

COMMENTO

di Adriano Sansa
MAGISTRATO

COME CONTRASTARE IL DILAGARE DEL "BULLISMO" NELLE SCUOLE

QUEI SEMI DI VIOLENZA
TRA I BANCHI

LA CLASSE TORINESE DELLA SCIAGURATA VICENDA È DEL "NOSTRO MONDO". QUESTO NON GIUSTIFICA CERTO I COLPEVOLI. ANZI, SPINGE A INVOCARE GIUSTE SANZIONI. MA CIÒ NON PUÒ BASTARE.

E se fosse stata la mia classe, negli anni Cinquanta dell'Italia del dopoguerra? Non eravamo che ragazzi mescolati dal caso, poveri e ricchi, robusti e fragili, bravi e somari; miti o aggressivi, anche cattivi. Immagino, forse ricordo, uno o due pronti a incrudelire sul più debole. Con il timore di essere scoperti, la paura dell'autorità di scuola e di casa. Non riesco a vedere gli altri inerti, complici silenziosi. Uno, almeno, subito sostenuto da due o tre interviene a fermare il vigliacco. Poi l'imbarazzo, la vergogna, la speranza che nulla trapeli: l'opposto del film, dell'inserimento su *Google* per provare di contare, quasi di esistere.

Un'idea di autorità ci limitava. Un timore del male come tradimento ("vigliacco" era l'accusa più infamante) ci tratteneva, un suono di parole paterne e materne. I libri e il costume non ci spingevano alla trasgressione come tale. Cinema, radio, le prime televisioni, se avevano un fine di divertimento, non rinunciavano alla pretesa di indicare valori, talvolta in modi retorici.

Ogni scuola viveva una sua atmosfera fortemente influenzata dalla personalità degli insegnanti. Mancava un elemento di omologazione diffuso, onnipresente, come poi diventò la televisione, con la pubblicità e i suoi modelli. Non c'era uno strumento versatile, straordinario come la Rete. Un certo si-

lenzio accompagnava l'infanzia come ora i miei ricordi di uomo che invecchia. Non mi è difficile riconoscere quello che ci mancava in confronto a oggi, di occasioni d'apertura ad altri luoghi, culture ed esperienze: i disabili non venivano a scuola.

Diverse occasioni e difficoltà di vivere. È la scuola stessa a insegnarci il contatto reciproco e il modo delle relazioni umane. Quella scuola cui anche in questi giorni inquietanti ci rivolgiamo per un rimedio. È una contraddizione? La scuola sta nel mondo. La classe torinese della sciagurata vicenda (delle violenze sul ragazzo down) è del nostro mondo; questo non giustifica i colpevoli. Anzi, spinge a invocare autorità vera, chiarezza di valori. Giuste sanzioni. Ma non basta un progetto contro il "bullismo".

Occorre qualcosa che vinca la volgarità dei messaggi prevalenti, la cultura fatta commercio sui mezzi di comunicazione, la sovrachiantante presenza di modelli sguaiati, sgomitanti di un successo vuoto. Eppure è vero che il disabile esce di casa, quando un tempo lo si nascondeva; che la scuola, ancora lei, spesso lo sostiene e l'accoglie. Dunque non va tutto male, ma le cose possono precipitare, come succede con il razzis-

simo o l'antisemitismo, dove si allenta la tensione morale. Ecco che tutto si tiene, ora più che mai perché molto più di prima comunichiamo. Una scuola collegata con le famiglie, come accadde pur confusamente con i "decreti delegati" degli anni Settanta. Aperta per tutto il giorno. Orgogliosa delle proprie facoltà e dei propri strumenti: sono belle le parole del ministro Fioroni quando dice che «la scuola ha dalla sua parte la forza dirompente della cultura, della letteratura, della poesia, dello stupore e della meraviglia delle scienze...».

Se occorre, a tratti, le scuole potrebbero appartarsi dal frastuono mediatico. Intanto il Paese potrebbe riflettere sulla preziosa e rischiosa permeabilità dei giovani, sulla prevenzione della droga, che ha poco a che vedere con il raddoppio della cannabis per uso personale in assenza di un rinnovamento dell'impegno educativo. Sull'aborto così diffusamente praticato se il feto riveli quei difetti per i quali poi la creatura viva viene dileggiata.

Succede a scuola, e invochiamo la scuola. Ma è giusto, se c'è un proposito comune che coinvolga la politica, le famiglie, le istituzioni dell'autorità e della solidarietà. Una rete, che non respinge la grande opportunità di Internet, ma non accetta di esserne sostituita. ■